

**Sculdasci e gastaldi.
Note sugli ufficiali minori nel principato di Salerno
nei secoli IX-XI**

di Vito Loré

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Sculdasci e gastaldi. Note sugli ufficiali minori nel principato di Salerno nei secoli IX-XI*

di Vito Loré

Nel saggio si indagano profili sociali e prerogative degli ufficiali minori nel principato di Salerno fra IX e XI secolo, a partire da alcuni dossier documentari particolarmente ricchi. Ne emerge un quadro coerente. *Sculdais* e gastaldi sono dotati di ricchezze modeste; esercitano normalmente il loro potere nell'area di origine, lontano dalla capitale; molto raramente riescono a consolidare la loro posizione e a raggiungere il rango, più prestigioso, di conti. I limiti della possibilità di ascesa sono mostrati in modo vivido da un caso specifico, molto ben documentato, quello del gastaldo Vivo, figlio di Pietro, vissuto nella seconda metà del secolo XI, fra gli ultimi decenni di dominio longobardo e la definitiva affermazione dei Normanni.

This essay explores social profiles and prerogatives of minor officials in the Principality of Salerno between the 9th and the 11th centuries. Some rich documentary dossiers show a coherent picture. *Sculdais* and gastalds were endowed with modest riches; they normally exercised their power in the area of origin, away from Salerno; they rarely consolidated their social standing or became counts – i.e., a more prestigious rank. Chances for promotion were limited. This is best shown through the case of a gastald named Vivo, son of Pietro, who lived in the second half of the 11th century – that is, between the last decades of Lombard rule and the ultimate success of the Normans.

Alto Medioevo; secoli IX-XI; Italia meridionale; Longobardi; ufficiali pubblici.

Early Middle Ages; 9th-11th Century; Southern Italy; Lombards; Public Officials.

* Questo articolo è la prima elaborazione di una ricerca presentata nell'ambito del seminario *Ufficiali pubblici minori in Italia nell'alto Medioevo (VIII-XI sec.)*, tenutosi a Verona fra il 2 e il 4 ottobre 2014 e coordinato da Massimiliano Bassetti e Marco Stoffella.

Abbreviazioni

CLA: *Chartae Latinae Antiquiores prior to the Ninth Century*

CLA2: *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*

CDC: *Codex Diplomaticus Cavensis*

1. Tradizione documentaria

Articolato su due, poi su tre formazioni politiche diverse, Benevento, Capua e Salerno, il Mezzogiorno longobardo fu segnato nei secoli fra il IX e l'XI da una perdurante centralità del principe e dei suoi agenti nell'esercizio del potere¹. A partire da Nicola Cilento² gli studi si sono concentrati sullo strato più alto degli ufficiali, insigniti di solito del titolo comitale e, a Capua e Benevento, in parte cospicua emanazione diretta della famiglia principesca³. L'attenzione privilegiata per i conti è certo, almeno in parte, conseguenza diretta delle costrizioni operate dalla tradizione documentaria, che in maniere diverse condiziona pesantemente le nostre possibilità di ricostruire il profilo familiare e sociale degli agenti del potere. La documentazione disponibile per Capua e Benevento viene per l'essenziale da bacini monastici, i principali dei quali sono Montecassino, Santa Sofia di Benevento e San Vincenzo al Volturno. È una tradizione fortemente selettiva: produce cartulari⁴, e anche quando conserva atti in originale in quantità apprezzabile (Montecassino)⁵ privilegia comunque diplomi ducali e principeschi o carte private relative a grandi proprietà. Sono rarissimi i dossier su singole società locali, in particolare di ambito rurale; esse sfuggono per solito al *focus* della documentazione, centrato invece sulle relazioni, coltivate dai monasteri, con figure di vertice⁶. La situazione cambia sensibilmente solo dopo l'avvento dei Normanni, quando nuclei locali di documentazione diventano via via più abbondanti.

Salerno, per la quale non si ha notizia di cartulari, è molto più ricca di atti privati conservati in originale, probabilmente poco toccati da operazioni di scarto: così è per i fondi delle più importanti chiese cittadine, di San Massimo, Santa Sofia, Santa Maria *inter muro et muricino*, confluiti insieme con molti altri nel grande archivio della Trinità di Cava⁷. Per motivi diversi rispetto a Capua e Benevento, anche la tradizione salernitana è però anch'essa fortemente selettiva: le campagne vi compaiono per lo più attraverso il prisma delle chiese urbane, fondate da principi e nobiltà comitale cittadina. Lunghe serie di patti agrari permettono di conoscere da vicino le modalità di gestione dei patrimoni ecclesiastici, normalmente piuttosto modesti, ma è raro che si possano tracciare profili anche solo minimamente articolati dei soggetti

¹ Ho elaborato questa linea interpretativa a partire da Loré, *Sulle istituzioni*, poi in *Uno spazio instabile* e in *Beni principeschi e forme di potere*.

² Cilento, *Le origini della signoria capuana*.

³ Sui conti di Capua-Benevento vedi di recente Thomas, *Jeux lombards*, pp. 234-335 e Di Muro, *Le contee longobarde*, pp. 9-33; su quelli salernitani indicazioni più avanti, nota 34.

⁴ *Chronicon Sanctae Sophiae* (alle pp. 79-86 indicazioni sul disperso archivio di Santa Sofia); *Chronicon Vulturense*; *Chronica Monasterii Casinensis*; *Registrum Petri Diaconi*.

⁵ Per i documenti scolti dell'archivio cassinese *Abbazia di Montecassino. I registri dell'archivio*.

⁶ Prima dell'XI secolo, nella tradizione cassinese i nuclei documentari centrati su specifici ambiti territoriali sono ridotti a Gaeta, Teano, in misura minore Aquino; nell'XI si aggiungono diversi altri centri minori prossimi all'abbazia, fra cui spiccano per numero di atti Arpino e Pontecorvo. Su Teano di recente Zeller, *Montecassino in Teano*.

⁷ Sulla struttura dell'archivio cavense vedi Vitolo, *L'archivio della badia*.

che vendevano o donavano terre alle chiese, nella fase di formazione del patrimonio, o di quelli che successivamente prendevano quelle terre in gestione. A Capua-Benevento come a Salerno, sia pure per motivi diversi, l'effetto è un'informazione relativamente ampia soltanto sui livelli alti della società o dell'esercizio del potere: principi e conti⁸. Al di là di questo livello eminente, restano in ombra elementi essenziali del quadro istituzionale, ma soprattutto sociale, sul quale maggiormente si concentrerà l'attenzione in queste pagine: chi fossero gli ufficiali minori, attivi per lo più in ambito rurale; quali le loro prerogative e i loro rapporti con le società locali; quali le loro possibilità di accesso alla nobiltà comitale, urbana per residenza e stile di vita. Quest'ultima domanda è particolarmente urgente per Salerno, dove a partire dagli ultimi decenni del X secolo il gruppo dei conti appare caratterizzato da una crescita numerica, frutto in misura significativa di un'apertura a soggetti nuovi, probabilmente di fortuna recente⁹.

Tali interrogativi sono destinati a rimanere largamente insoddisfatti per Capua e Benevento, mentre è possibile trovare elementi utili frugando fra le pieghe della tradizione salernitana. Si tratta di lavorare su alcuni nuclei documentari circoscritti a poche decine di pezzi, ma di grande interesse nella prospettiva di queste pagine: le carte di Nocera del IX secolo e dell'inizio del X, costituite per l'essenziale dai *munimina* di proprietà a vario titolo incamerate dalla chiesa principesca di San Massimo, fondata dal principe Guaiferio poco prima dell'865¹⁰; i documenti di fine X-XI secolo relativi al Cilento, un'area montuosa con caratteri largamente originali nel panorama salernitano, giuntici dagli archivi di monasteri locali come San Magno e Sant'Arcangelo; il dossier relativo al gastaldo Vivo di *Mitilianum*, partner privilegiato della Trinità di Cava nella prima, aurorale fase della sua ascesa, in ambito ancora esclusivamente salernitano, negli anni Cinquanta-Settanta del secolo XI.

2. Lo spazio di Nocera nel IX secolo

Partiamo dunque da Nocera. Negli anni Venti-Cinquanta del IX secolo (con qualche anticipazione più antica) numerosi visdomini e sculdasci appaiono nelle carte nocerine in vari ruoli¹¹. 792: a Fuorni lo sculdascio *Melonianus*, suo figlio e un altro sculdascio, Liosperto, sottoscrivono una carta di *morgengabe*¹². 801: lo sculdascio *Tjalluni* sottoscrive una compravendita rogata a *Rota*, l'odierna Mercato San Severino¹³. 822: il visdomino Gentile appare come

⁸ Vedi su questi problemi Loré, *Limiti di una tradizione documentaria*.

⁹ Riferimenti più avanti, nota 34.

¹⁰ Sulla fase più antica di vita della chiesa e sui suoi caratteri istituzionali vedi Loré, *La chiesa del principe*.

¹¹ Riprendo qui in altra prospettiva Loré, *I principi e i villaggi*, pp. 135-138.

¹² CDC, I, n. 1 = CLA, XX, n. 701.

¹³ CDC, I, n. 4 = CLA2, L, n. 1.

primo sottoscrittore di un atto di compravendita rogato a Nocera¹⁴. 832¹⁵: Maione (di Probato) ed Ermeperito testimoniano, con il titolo di «becedomini de Nuceria», nella risoluzione di una contesa fra una monaca e un gruppo di sei proprietari nocerini. 844: a Tostazzo, una località vicina a Nocera, il visdomino Bruningo si assicura che una donna venda alcune sue sostanze volontariamente, senza aver subito violenza¹⁶. 848: identica funzione è svolta, in quella stessa località, e in due atti distinti e rogati nello stesso anno, dallo sculdascio Alderissi¹⁷ e dal visdomino Maione di Probato, che già conosciamo¹⁸. 853: è lo *sculdais* Lupo di Dacoaldo a tutelare una vedova a Barbazzano, un'altra località presso Nocera¹⁹. Infine nell'857 uno sculdascio Cusso sottoscrive come teste due atti, riportati sulla stessa pergamena, relativi a una terra in località Casamabile (nell'area di Nocera), ceduta da attori locali al conte Guaiferio, il futuro principe di Salerno²⁰. La carta doppia in questione non ha datazione topica, ma è rogata da un notaio Cumperto, attivo a lungo nell'area di Nocera e solo più tardi, probabilmente a fine carriera, a Salerno.

Sul profilo familiare e sociale di questi personaggi abbiamo pochi elementi, ma di un qualche interesse: almeno alcuni di loro erano con ogni probabilità di origine locale. Nell'859 Bruningo è semplice testimone, nella stessa località in cui era stato *vicedominus* quindici anni prima²¹. Privo di titolo, Maione è testimone in due occasioni, a Nocera e a Tostazzo, nell'842-844²², nell'intervallo fra le sue due attestazioni come visdomino, nell'832 e nell'848. È probabile dunque che in questo contesto l'ufficio non fosse ereditario (i padri, viventi, di Maione e di Lupo sono evocati senza titolo) e neppure vitalizio, ma che potesse essere affidato più volte e per periodi limitati al medesimo personaggio, come pare fosse anche per i gastaldi della stessa Salerno di X secolo²³ e com'era di certo per quelli della Rieti di VIII secolo, studiati di recente da Simone Collavini²⁴. Gli ufficiali minori sembrano dunque qui almeno in parte espressione diretta delle società locali; lo sono non solo per la loro

¹⁴ CDC, I, n. 12 = CLA2, L, n. 8.

¹⁵ CDC, I, n. 79 = CLA2, L, n. 12, con datazione corretta all'832.

¹⁶ CDC, I, n. 24 = CLA2, L, n. 28.

¹⁷ CDC, I, n. 28 = CLA2, L, n. 22.

¹⁸ CDC, I, n. 32 = CLA2, L, n. 26.

¹⁹ CDC, I, n. 37 = CLA2, L, n. 31.

²⁰ CDC, I, n. 52 = CLA2, LI, nn. 12 e 13. Per il notaio Cumperto vedi CDC, I, nn. 20 (842, Nocera), 24 (844, Tostazzo), 30 (848, Nocera), 33 (849, Nocera), 58 (859, Tostazzo), 59 (859, Nocera), 62 (866, Salerno), inserto rogato a Salerno nell'864, contenuto nel n. 85 = CLA2, L, nn. 17, 19, 24, 27; LI, nn. 19, 20, 24; LII, n. 10. Anche i testimoni di CDC, I, n. 52 = CLA2, LI, nn. 12 e 13 rimandano al contesto nocerino: «Rappertus filio Altemundi» è presente anche in CDC, I, n. 37 (853, Barbazzano) e 51 (857, Barbazzano) = CLA2, L, n. 31 e LI, n. 11; «Giso filio Leoni» è anche in CDC, I, n. 38 (854, Tostazzo) = CLA2, L, n. 32. Sui sottoscrittori delle carte nocerine e salernitane di IX secolo vedi il classico Petrucci e Romeo, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*.

²¹ CDC, I, n. 58 = CLA2, LI, n. 19.

²² CDC, I, nn. 20 (842, Nocera), 24 (844, Tostazzo) = CLA2, L, nn. 17, 19.

²³ Vedi in proposito Delogu, *Il principato longobardo*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, p. 263 e nota 207, con riferimento a CDC, I, nn. 171 (946) e 183 (953).

²⁴ Collavini, *Duchi e società locali*, in particolare le pp. 143-144, con bibliografia ulteriore.

provenienza, ma anche nell'assenza di solide posizioni eminenti, riflesso di un contesto che appare segnato a più livelli da una grande fluidità delle gerarchie sociali. A Nocera in particolare è infatti possibile individuare diverse famiglie impegnate nel IX secolo nella costruzione di patrimoni fondiari eccedenti l'ampiezza di un semplice allodio contadino²⁵. Nessuna di esse pare però acquisire una preminenza sulle altre, né cristallizzarsi, anche solo provvisoriamente. Le chiese di fondazione privata, altrove già affermate come strumento principale per esprimere l'eminenza sociale e darle profondità e radicamento, erano ancora del tutto assenti in quest'area e rimasero fino agli anni Ottanta del secolo X, in tutto l'ambito salernitano, prerogativa quasi esclusiva del principe e di alcuni membri particolarmente eminenti del suo più ristretto nucleo parentale.

Anche le prerogative degli ufficiali e il loro rapporto con lo spazio circostante sembrano improntati a una certa informalità. In apparenza non esiste una gerarchia fra visdomini e sculdasci: i titoli sembrano intercambiabili e implicano le medesime competenze. La compresenza di vari personaggi con gli stessi poteri in un'area ristretta e la normale assenza di specificazioni di luogo relative all'ufficio, con una sola eccezione, sembrano anche implicare un legame debole dei singoli ufficiali con una determinata sede, tanto più con uno spazio rigorosamente definito: il riferimento sistematico a *finēs*, intesi come distretti centrati sui centri maggiori, si diffonde solo dagli ultimi due decenni del IX secolo e si generalizza molto gradualmente nel Salernitano²⁶. Anche la fisionomia dei poteri, come il contesto sociale, indica dunque una notevole fluidità di rapporti, confermata anche dalle carte rogate nella città di Salerno, dove fra l'848 e l'858 erano attivi vari sculdasci, alcuni dei quali con ogni probabilità simultaneamente²⁷.

Il passaggio politico traumatico della divisione di Salerno da Benevento, realizzata di fatto già nell'839, ma formalizzata dieci anni dopo²⁸, non sembra aver portato da subito a cambiamenti sensibili nei compiti e nella scelta degli

²⁵ Sulla famiglia dell'abate Angelberto e sulla carriera di quest'ultimo indicazioni dettagliate in Loré, *La chiesa del principe*, pp. 108-114. Altre famiglie e soggetti ben testimoniati nel mercato della terra in quest'area sono i *fili Selberami* (CDC, I, n. 12, 15, 79, 16, 20, 23, 24, fra l'822 e 875 = CLA2, L, n. 8, 11, 12, 13, 17, 18, 19), la famiglia di Ermemari (CDC, I, n. 14, 28, 37, 66, 68 (?), 71, 77, 88, 91, 92, 95, 105 (= CLA2, L, n. 9, 22, 31; LI, n. 27, 26, 31; LII, n. 3, 13, 16, 17, 20, 28), 117, 135, fra l'824 e il 918) e il presbitero Ractiperto (CDC, I, n. 49, 50, 57, 62, 72 = CLA2, LI, 9, 10, 18, 24, 32, fra l'857 e l'872).

²⁶ Riferimenti documentari e analisi specifica del contesto nocerino in Loré, *I principi e i villaggi*, p. 138. Sull'organizzazione del territorio nocerino, su una spanna cronologica più lunga, vedi ora Figliuolo, *Il territorio nocerino-sarnese*.

²⁷ Leone in CDC, I, n. 29 (848) = CLA2, L, n. 23; Ragenprando in CDC, I, n. 39 (854) = CLA2, L, n. 33; Radoaldo in CDC, I, nn. 40 (855) e 48 (856) = CLA2, L, n. 34 e LI, n. 8; Antiperto come proprietario di terreni e sottoscrittore in CDC, I, n. 47 (856) = CLA2, LI, n. 7; Iamprando in CDC, I, n. 54 (858) = CLA2, LI, n. 15. Cusso, che abbiamo già visto testimone in area nocerina (vedi *supra*, testo corrispondente alla nota 20), lo è anche in una carta rogata a Salerno: CDC, I, n. 65 (868) = CLA2, LI, n. 25.

²⁸ Sul contesto politico Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, pp. 115-119 e Delogu, *Il principato*, pp. 239-250.

ufficiali minori. Le carte nocerine mostrano una prosecuzione di equilibri sociali e di potere antichi, come mostrerebbe anche la permanenza nella sfera degli uffici del medesimo personaggio, Maione di Probato, prima e dopo la soglia dell'839. Almeno in apparenza visdomini e sculdasci agivano dunque in un contesto del tutto locale, del quale erano espressione diretta. Ciò non sorprende particolarmente in un'area che era sempre stata priva di presenze patrimoniali significative del duca-principe e della nobiltà beneventana; tale era rimasta, nonostante la rifondazione di Salerno a cavallo del 774 per opera di Arechi II²⁹. Non era probabilmente così nelle aree caratterizzate dalla presenza di grandi patrimoni pubblici: nell'VIII secolo un *actionarius* e il figlio di un *conductor*, personaggi di rango non più elevato rispetto ai nostri Bruningo e Maione, ma implicati appunto nell'amministrazione di patrimoni ducali importanti nella Puglia settentrionale, furono in prima persona intercessori o destinatari di diplomi ducali e principeschi³⁰, mostrando così un rapporto non mediato con il vertice. A Nocera è forse proprio la titolatura a suggerire i primi tentativi di costruire nuove, organiche relazioni fra l'ambito nocerino e il principe: accanto a quello più tradizionale di *sculdais*, il titolo di *vicedominus* pare per una breve stagione sottolineare particolarmente l'aspetto di rappresentanza locale del principe, il *dominus*, appunto³¹: del tutto assente nel periodo ducale, il titolo compare a Nocera solo negli anni Venti del IX secolo ed è impiegato con continuità fin quasi agli anni Cinquanta, in corrispondenza di una fase politica particolarmente tumultuosa.

3. *La seconda dinastia: gastaldi e conti*

A partire dalla fine del IX secolo, nel complesso della documentazione salernitana le attestazioni di visdomini scompaiono quasi del tutto e quelle di sculdasci diventano molto rade, designando personaggi di rango basso, tanto da poter essere impiegati dai principi come loro agenti privati: nel 1032 lo sculdascio Bisignano loca un castagneto, proprietà non pubblica, ma personale del principe e dei suoi fratelli, a Calvanico, circa 35 km a Nord-Est di Salerno³². Dall'inizio del X secolo si tende invece a designare gli ufficiali principeschi come gastaldi, titolo ad ampio spettro sociale, usato già in precedenza nel Mezzogiorno longobardo per designare ufficiali di rango molto diverso,

²⁹ Sulla rifondazione di Salerno ad opera di Arechi è fondamentale il primo capitolo di Delogu, *Mito di una città meridionale*. Sulla scarsità di grandi patrimoni presso Salerno, in confronto con aree più centrali del ducato-principato di Benevento, vedi Loré, *La chiesa del principe*, pp. 121-124.

³⁰ *Chronicon Sanctae Sophiae*, III, 31 (724) e III, 27 (789).

³¹ Il principe è il *dominus* praticamente unico nella documentazione del Mezzogiorno longobardo a quest'altezza cronologica: vedi Taviani-Carozzi, *La principauté*, pp. 698-700.

³² *CDC*, V, n. 843. Per la datazione delle carte editate nel *CDC* dopo la fine del IX secolo si è tenuto conto delle correzioni apportate da Galante, *La datazione dei documenti*.

da modesti amministratori rurali a parenti stretti del principe³³. La sostituzione quasi completa degli antichi *sculdais* con i gastaldi è probabilmente il segno della normalizzazione di tradizioni preesistenti, ancora potentemente presenti nella prima fase della documentazione salernitana: figure varie e in parte indistinte, come i visdomini e gli stessi sculdasci, sono riassorbite nella figura unica del gastaldo, con poche e marginali eccezioni. Dagli anni Ottanta del secolo X³⁴, con l'avvento della seconda dinastia principesca, il prestigio del titolo di gastaldo fu poi depresso da un'inflazione del titolo comitale, tendenzialmente ereditario, ma esteso a un numero crescente di soggetti. Era l'espressione di un nuovo, più stabile rapporto fra il vertice principesco e un gruppo nobiliare aperto ma coeso, formato da famiglie di origine antica e anche di recente fortuna. I conti salernitani risiedevano in città e disponevano apparentemente di risorse fondiari piuttosto modeste; di certo non tutti erano stabilmente impegnati nell'esercizio del potere, nel territorio quanto in città. Il coinvolgimento stabile nella sfera degli uffici era una gratificazione che esprimeva il loro status, insieme con la fondazione di chiese private, per lo più urbane e libere dal controllo vescovile, sulla base di un modello che era rimasto a lungo prerogativa esclusiva dei principi e di alcuni loro stretti consanguinei. Dall'avvento di questo nuovo *comitatus* il titolo gastaldale fu riservato a un numero forse più ristretto di ufficiali. La distinzione fra gastaldo e conte riguardava però esclusivamente il rango della persona: il titolo comitale esprimeva un prestigio maggiore rispetto a quello di gastaldo, ma riguardo alle funzioni, a Salerno come nel resto del Mezzogiorno longobardo, non c'era differenza. Senza alcuna subordinazione dei primi ai secondi, sia gastaldi, sia conti erano preposti al controllo di sedi e spazi periferici³⁵. Con le cautele dovute all'uso inizialmente ampio del titolo, è ora sui gastaldi, e sui pochi sculdasci superstiti³⁶, che dovremo dunque concentrare la nostra attenzione. L'analisi mostrerà che l'evoluzione rapidamente tratteggiata per lo strato più alto della società salernitana, espresso dal gruppo comitale, non trova parallelo al livello degli ufficiali minori.

Il modello ricavabile dalle carte nocerine più antiche va ora messo alla prova della documentazione successiva, più discontinua. In primo luogo i gastaldi e i pochi sculdasci della seconda dinastia normalmente non ereditavano funzione e titolo dai padri, né lo trasmettevano ai figli. Fra i casi censiti, la

³³ Gasparri, *Il ducato e il principato*, p. 106; Martin, *La Longobardia meridionale*, pp. 337-339, 344-345; Collavini, *Duchi e società locali*, pp. 150-153; e da ultimo Loré, *I gastaldi*.

³⁴ Per quanto segue vedi Loré, *L'aristocrazia salernitana*. Sul *comitatus* salernitano, di recente anche Thomas, *Jeux lombards*, pp. 353-370 e le prospettive emerse da documentazione finora sconosciuta in Loré, *Limiti di una tradizione documentaria*.

³⁵ Il tema è ripreso di recente in relazione al governo del territorio in Figliuolo, *L'organizzazione circoscrizionale*, in particolare alle pp. 431-433 sgg. Vedi anche qui, più avanti, testo corrispondente alla nota 54.

³⁶ Fra le poche occorrenze di sculdasci, oltre ad alcuni casi cilentani analizzati più avanti, CDC, II, n. 367 (984); CDC, VI, n. 975 (1041); CDC, VII, nn. 1104 (1048), 1115 (1049); inserto del 1003 in CDC, VII, n. 1195 (1054), p. 236; CDC, VIII, n. 1264 (1058).

grande maggioranza è infatti composta da gastaldi figli di personaggi privi di titolo³⁷, da considerare come espressioni di una carica non dinastica, insieme con le occorrenze di personaggi privi di ufficio, ma figli di gastaldi³⁸. Sono invece rari i casi di gastaldi figli di altri gastaldi o di conti³⁹, come pure lo sono i figli di gastaldi, divenuti a loro volta conti. È anzi notevole che gli unici casi di questo tipo a noi noti siano da ascrivere alla comunità degli immigrati amalfitani a Salerno; sono i figli del gastaldo Mansone⁴⁰, legati direttamente al vertice principesco e anche protagonisti della fondazione di alcune chiese private, dopo aver ottenuto il rango comitale⁴¹; è per altro probabile che almeno nel caso di Mansone l'eccezione sia spiegabile con una sua appartenenza dallo strato più alto dell'aristocrazia amalfitana⁴². In senso sia ascendente, sia di-

³⁷ Landenolfo gastaldo di Pietro: *CDC*, II, n. 426 (990); Alerisi gastaldo del fu Giaquinto: *CDC*, III, n. 460 (993); Pandenolfo gastaldo di Landenolfo: *CDC*, III, n. 480 (995); Pietro gastaldo del fu Rocco: inserto del 995-997 in *CDC*, IX, n. 13 (1066); Alfano gastaldo del fu Pietro: *CDC*, III, n. 491 (996); Giannacio gastaldo del fu Orso: *CDC*, IV, nn. 582 (1006) e 671 (1013); Giannacio gastaldo del fu Giaquinto: *CDC*, IV, n. 602 (1008); Guaiferio gastaldo del fu Adoaldo: *CDC*, IV, n. 625 (1009); Romualdo gastaldo di Pietro: *CDC*, IV, nn. 630 (1010), 631 (1010), 632 (1010), 642 (1012), 692 (1016) e V, n. 727 (1021); Pietro gastaldo di Pietro «Tutoni»: *CDC*, IV, n. 639 (1011); Grimoaldo gastaldo del fu Roffrit: *CDC*, IV, n. 639 (1011); Manni gastaldo di Pietro: *CDC*, IV, n. 707 (1018); Landone gastaldo di «Ammori»: *CDC*, VI, n. 922 (1037) e inserto 1 del 1053 in *CDC*, IX, n. 95 (1070); Giovanni gastaldo del fu Grimoaldo: *CDC*, VII, n. 1157 (1051); Giovanni gastaldo del fu Desiderio/Desigio: *CDC*, VI, n. 1018 (1043); *CDC*, VII, nn. 1112 (1049) e 1115 (1049). Su Mansone gastaldo di Costantino vedi subito avanti.

³⁸ Mastalo di Mansone gastaldo: inserto del 1030 in *CDC*, VIII, n. 1355 (1063), pp. 230-232; Madelmo del fu Ademario gastaldo: *CDC*, VII, n. 1072 (1046-1047); Romoaldo del fu Pietro visconte: *CDC*, VII, n. 1230 (1056); Giaquinto gastaldo del fu Giovanni gastaldo: *CDC*, VII, n. 1234 (1056); Orso «Ballense» del fu Maghenolfo gastaldo: *CDC*, VIII, n. 1252 (1057); Orso del fu Sergio gastaldo: *CDC*, VIII, n. 1317 (1060); Alderisio del fu Guido gastaldo: *CDC*, VIII, n. 1370 (1064); Guisenolfo del fu Guisenolfo gastaldo: *CDC*, IX, n. 85 (1070).

³⁹ Adenolfo gastaldo di Landenolfo conte: inserto del 977 in *CDC*, II, n. 364 (984); Romualdo gastaldo (poi conte) di Alfano conte: *CDC*, III, n. 513 (997) e *CDC*, IV, n. 559 (1004); Landone gastaldo del fu Landone conte: inserto del 1014 (?) in *CDC*, VIII, n. 1314 (1060); Orso e Giovanni gastaldi di Giannacio gastaldo: *CDC*, VI, n. 889 (1035); *CDC*, VII, nn. 1154 (1051), 1195 (1054), 1206 (1054), 1223 (1056); *CDC*, VIII, n. 1265 (1057). Pietro gastaldo del fu Giovanni gastaldo: *CDC*, VII, n. 1184 (1053).

⁴⁰ Mansone gastaldo di Costantino è testimoniato in *CDC*, IV, nn. 558 (1004), 627 (1009) e 676 (1014); nell'inserto del 1009 in *CDC*, VI, n. 881 (1034), sul quale vedi più avanti, testo corrispondente alla nota 56; e nell'inserto del 1034 (?) in *CDC*, VIII, n. 1355 (1063). Suoi figli furono Giovanni/Giannacio conte, in *CDC*, VI, n. 955 (1040) e in *CDC*, VII, nn. 1209 (1055) e 1214 (1055); e Mansone e Leone conti, in *CDC*, VI, nn. 996, 999, 1008 (1042); *CDC*, VII, n. 1126 (1049); *CDC*, IX, n. 67 (1068) e *CDC*, VII, n. 1126 = Galante, *La datazione dei documenti*, app., n. 47. Su Mansone e sulla sua discendenza qualche indicazione in Taviani-Carozzi, *La principauté*, pp. 830-831.

⁴¹ La seconda delle due iniziative svela un rapporto diretto ed eccezionale con il vertice principesco. *CDC*, IX, n. 67 (1068): la chiesa di San Matteo di Roccapiemonte è costruita nella proprietà degli eredi dei conti Mansone e Leone, figli del gastaldo Mansone; *CDC*, VII, nn. 1209 e 1214 (1055): la chiesa salernitana di Santa Maria «ubi lama dicitur» è condivisa fra gli eredi di Giannacio conte, figlio del gastaldo Mansone, il principe Gisulfo e suo zio, Guido, duca di Sorrento. Altri casi di chiese fondate da una famiglia di rango gastaldale: San Matteo a Salerno, proprietà nel 1041 degli eredi del gastaldo Romualdo (*CDC*, VI, n. 986) e Santa Maria a Vietri, costruita dai gastaldi Giovanni e Orso, del fu Giannacio gastaldo (*CDC*, VII, n. 1195 (1054), p. 257), forse appartenente allo stesso gruppo comitale del gastaldo Mansone.

⁴² Mi pare probabile che Mansone sia da identificare con l'omonimo, anch'egli figlio di Costan-

scendente, non pare dunque esserci stata grande permeabilità fra i due gruppi di ufficiali, gastaldi e conti: accanto al caso isolato degli immigrati amalfitani possiamo porre una sola promozione documentabile di un soggetto, da gastaldo a conte⁴³. Il titolo di gastaldo, a differenza di quello comitale, continuava a essere revocabile, come mostra il caso, su cui ci soffermeremo più avanti, di Vivo di Pietro, per un breve periodo esautorato e poi reintegrato nell'ufficio gastaldale. In modo del tutto diverso da quanto sappiamo per lo strato più alto della società salernitana, la cui espressione istituzionale è il gruppo comitale, non era dunque cambiato molto al livello degli ufficiali minori, rispetto ai primordi del principato autonomo: avvicendamento frequente nei ruoli, fluidità di preminenze sociali che normalmente non si cristallizzavano. Le chiese private fondate da gastaldi sono infatti rarissime; è proprio per questo motivo che di famiglie gastaldali non abbiamo profili articolati, mentre ne abbiamo di almeno alcune famiglie comitali.

Le prerogative dei gastaldi di fine X e XI secolo erano invece più ampie rispetto a quelle dei visdomini e degli sculdasci nocerini di IX. In effetti, in senso stretto i gastaldi non erano ufficiali minori: lo erano rispetto ai conti per rango, ma non per funzione; non si limitavano a proteggere soggetti deboli, ma agivano anche come giudici, in cause che coinvolgevano persone poste sotto la loro giurisdizione. È il caso del gastaldo Romualdo, dinnanzi al quale nel 1021 l'abate di San Massimo di Salerno citò un gruppo di contadini suoi affittuari, per aver indebitamente occupato terre della chiesa. Il gastaldo era stato evocato perché gli accusati risiedevano in una località sotto la sua giurisdizione («abitatori de locum Aunitum meumque castaldato»⁴⁴; nel documento conclusivo della medesima contesa si dice: «ipse abbas cum illis causabit ante Romoaldus castaldus *illorum*»⁴⁵). Va detto però che non il gastaldo, ma un giudice omonimo pronunciò la sentenza, a Salerno, dopo che il gastaldo aveva raccolto la denuncia dell'abate; probabilmente ciò fu dovuto alla sede salernitana di San Massimo⁴⁶. Non era sempre così e a volte i gastaldi ricoprivano le funzioni di giudice per tutta la durata del procedimento. Ciò avvenne nel 1050 a Nocera: il gastaldo Landone seguì una disputa fra personaggi locali fino alla conclusione per via di accordo⁴⁷. Esempi cilentani contemporanei vanno nella medesima direzione⁴⁸.

tino (di Mansone *comite*), che sottoscrive *CDC*, IV, 627 (1009, Amalfi); Mansone, gastaldo a Salerno, sarebbe dunque parte dell'aristocrazia comitale amalfitana, sulle cui strutture sociali si veda in una prospettiva di lungo periodo il classico Del Treppo, *Amalfi*, pp. 89-119 e di recente Skinner, *Amalfi*, pp. 49-53, con ulteriore bibliografia.

⁴³ Romualdo gastaldo (poi conte) di Alfano (poi conte): *CDC*, III, n. 513 (997) e IV, n. 583 (1006).

⁴⁴ *CDC*, V, n. 727.

⁴⁵ *CDC*, V, n. 731.

⁴⁶ Altri casi di processi istruiti da un gastaldo sul territorio in *CDC*, III, n. 480 (995); IV, n. 569 (1004); V, n. 867 (1034).

⁴⁷ *CDC*, VII, n. 1143. Un caso analogo a *Mitilianum*, presso l'attuale Cava de' Tirreni, in *CDC*, VII, n. 1160 (1051).

⁴⁸ *CDC*, VII, n. 1255 (1057), dove i gastaldi cilentani Pandone e Giovanni gestiscono localmente una disputa fino alla sua conclusione sotto forma di accordo.

Proprio per la parità di funzioni con i conti, non deve stupire il riferimento spesso preciso all'ambito di giurisdizione: quando vediamo i gastaldi attivi sul territorio quali ufficiali, come nel caso appena ricordato di Landone, si precisa di frequente la loro competenza su una specifica località, o sulle persone che vi risiedono. La località evocata non era necessariamente la sede dell'ufficiale: per esempio il gastaldo attivo nel 1042⁴⁹ ad «Apusmontem», presso Nocera, aveva con ogni probabilità la sua sede in quel *castrum*; così anche per il «Berteraimo, qui est castaldus de eodem loco Curnitu», fideiussore in una carta del 1052⁵⁰; ma, nel documento del 1021 citato sopra, «Aunitum» era richiamata solo perché residenza delle persone poste sotto la giurisdizione di Romualdo, non certo in quanto sua sede, o centro di una circoscrizione a lui affidata⁵¹. Osservazioni del tutto analoghe valgono per alcuni dei pochi conti che vediamo agire come ufficiali stanziali sul territorio⁵². Come erano analoghe le funzioni, così gli spazi: a Salerno non paiono esistere circoscrizioni minori, suddivisioni di altre, maggiori. La struttura territoriale del principato nei secoli X e XI pare invece formata dall'accostamento sullo stesso piano di spazi amministrativi normalmente ristretti, indipendentemente dal rango dell'ufficiale titolare⁵³, con la probabile, ma pochissimo documentata eccezione di alcuni grandi distretti periferici (Conza, Acerenza, forse Marsico⁵⁴), che paiono invece regolarmente affidati a conti appartenenti alla parentela più ristretta del principe in carica. Un paio di documenti cilentani mostra però in circostanze particolari fra conti e gastaldi una gerarchia di fatto, che merita un'attenzione specifica.

Nel 1009 in Lucania, alla presenza del principe e di un suo ufficiale di corte, Truppoaldo, *stolesaiz*⁵⁵ e conte, si celebrò un processo che opponeva Aresti, abate del monastero di Santa Maria «in Terricello», e gli abitanti del villaggio di Acquavella. Aresti era assistito dal gastaldo Mansone del fu Costantino, che abbiamo già incontrato in ambiente salernitano, dal presbitero Leone e dal presbitero e ministeriale Cosma, greci e abitanti di Acquavella; dall'altra parte tutti gli abitanti del villaggio («omnes homines abitantes de eodem loco Aquabella»), insieme con «Ursu sculdais et Grimoaldus gastaideis eorum». Le parti si riunirono per porre fine alle «plurime causationes» in-

⁴⁹ CDC, VI, n. 1010.

⁵⁰ CDC, VII, n. 1174.

⁵¹ Medesima osservazione vale per CDC, IV, n. 591 (1006), dove il gastaldo Romualdo ha una competenza personale su due donne (che a lui si riferiscono come a «Romualdo castaldi nostro»), implicate in un atto rogato a Salerno e relativo a terre in località Campigliano, a circa 15 km da Salerno, mai sede di una circoscrizione.

⁵² Loré, *L'aristocrazia salernitana*, note 23 sgg. e testo corrispondente.

⁵³ Su questo punto insiste a più riprese Figliuolo, *L'organizzazione circoscrizionale*.

⁵⁴ Loré, *Limiti di una tradizione documentaria* su Marsico; su Conza e Acerenza da ultimo Loré, *I gastaldi*, pp. 266-269, con riferimenti alle fonti e bibliografia ulteriore.

⁵⁵ «Lucania» era il nome dell'ampia circoscrizione amministrativa in cui si trovava compresa l'area cilentana. Vedi Taviani-Carozzi, *La principauté*, pp. 502-508 e Loré, *I principi e i villaggi*, pp. 142 sgg., con bibliografia ulteriore. Sul titolo di «stolesaiz» e il suo significato vedi Loré, *L'aristocrazia salernitana*, note 45-46 e testo corrispondente, con bibliografia.

tercorse nel passato. Gli abitanti di Acquavella riconobbero i diritti dell'abate su un'ampia estensione di terre, del perimetro di oltre un chilometro, i cui confini furono appurati da un uomo proveniente da un terzo villaggio, «Garazano». Qualche anno dopo, nel 1034, l'abate di un altro monastero greco reclamò senza successo diritti su una parte delle terre di Santa Maria. In questo caso il conte Raidolfo «ex genere Francorum», che dirimeva la controversia per conto del principe, coadiuvato dal gastaldo Giovanni del fu Radoaldo di Lustra, riconobbe senza molte difficoltà i diritti di Santa Maria, anche in virtù della testimonianza di tutti gli uomini di Acquavella in favore del monastero⁵⁶. Ministeriali, sculdasci e gastaldi locali compaiono qui essenzialmente come parti in causa: il gastaldo Mansone e il presbitero-ministeriale, che pure risiedevano ad Acquavella, erano con il monastero, mentre Orso e Grimoaldo erano con gli uomini del villaggio. Le dispute furono portate davanti al principe e ai suoi messi (tali appaiono lo *stolesaiz* Truppoaldo e il conte Raidolfo) probabilmente per le competenze limitate degli ufficiali locali, la cui autorità doveva esercitarsi su ambiti ristrettissimi, senza un coordinamento di tipo gerarchico. Sia l'ormai raro *sculdais* sia *ministerialis* rimandano infatti a una dimensione molto locale dell'esercizio del potere, altrove quasi inattuabile attraverso le carte salernitane. Il titolo di *ministerialis* si trova soltanto in Cilento⁵⁷ e sembra riservato a personaggi di rilievo mediocre, come mostra anche la sua inusuale, a Salerno, attribuzione a un presbitero. L'equivalenza implicita, ma chiara, fra sculdascio e gastaldo va nella medesima direzione, come la compresenza nella medesima località di diverse figure di ufficiali; questo elemento ci riporta ad alcuni aspetti dell'informalità già caratteristica della Nocera di IX secolo. Ciò non deve particolarmente stupire: il Cilento era un'area solo di recente inclusa nella rete istituzionale salernitana e con caratteri suoi peculiari, come lo era stata quella nocerina agli albori del principato.

4. *Vivo gastaldo, figlio di Pietro*

Impossibile dire se fossero di origine locale Orso e Grimoaldo, in relazione strettissima con le loro comunità; la stessa domanda rimane senza risposta per quasi tutti i casi documentati di ufficiali minori del principato salernitano, esclusi quelli del dossier nocerino di IX secolo. Certo era un locale il presbitero e ministeriale Cosma, greco come molti abitanti del Cilento di X e XI secolo, come il gastaldo Giovanni, di Lustra, dove nel 1049 era ancora attivo suo fratello, Golferio⁵⁸. Quelli di Giovanni e di Cosma sono dunque casi rarissimi, come quello di Vivo di Pietro, di *Mitilianum*, l'attuale Cava de' Tirreni, gastaldo

⁵⁶ CDC, VI, n. 881. Il documento del 1009 è riportato in inserto in quello datato 1034. Vedi più ampiamente su questo dossier Loré, *I principi e i villaggi*, pp. 143-145.

⁵⁷ Altri riferimenti, tutti relativi al Cilento, in CDC, IV, nn. 605 (1008), 607 (1008); VI, n. 931 (1038); IX, n. 90 (1070).

⁵⁸ CDC, VII, n. 1118 (1049).

proprio in quella località negli anni 1040. A dispetto di origini con ogni probabilità relativamente umili, Vivo è uno dei personaggi meglio documentati della storia salernitana, essenzialmente per la sua prolungata vicinanza alla Trinità di Cava. Su di lui vorrei soffermarmi in chiusura di queste pagine.

Vivo⁵⁹ iniziò la sua carriera come piccolo notabile del territorio di *Mitilianum*, la località alle porte di Salerno nella quale sarebbe poi stato gastaldo. Era un *homo novus*, come pare mostrare la sua ascendenza da un personaggio privo di cariche e il suo matrimonio con Romana, figlia dell'«alamanno» Cleni⁶⁰; il matrimonio dovette essere tardivo e con ogni probabilità infecondo, perché di Vivo conosciamo solo figli naturali, frutto dell'unione con un'altra donna, di cui ignoriamo il nome⁶¹. La prima attività documentata di Vivo data al 1037⁶² e precede di molto la carica di gastaldo, assunta in un momento imprecisato fra il 1050⁶³ e il 1055⁶⁴, anno in cui egli compare come testimone in una donazione in favore della Trinità di Cava. Al secondo abate di quel monastero, Leone, Vivo si sarebbe subito dopo legato strettamente. Solo dopo il 1055 il dossier su Vivo assume consistenza e le testimonianze su di lui si moltiplicano. Lo troviamo attivo come proprietario di beni già in comune con altri soggetti, poi come acquirente, venditore, *rentier* e anche occasionalmente come affittuario di terre altrui. Vivo agiva ora in proprio, ora insieme con Leone e con la Trinità⁶⁵; più raramente figura nelle vesti di ufficiale del principe⁶⁶. Insieme con l'abate della Trinità, con una modalità consortile altrimenti sconosciuta a Salerno, Vivo fondò la chiesa cittadina di San Nicola *de la palma* entro la fine del 1062⁶⁷. Con quest'atto egli andò al di là degli standard del proprio status, avvicinandosi a una prassi, come già detto, a Salerno normalmente limitata alle famiglie di rango comitale. Lo scorcio della dominazione longobarda e i primi decenni del dominio normanno completano il profilo

⁵⁹ Su Vivo vedi *CDC*, IX, *Introduzione*, pp. XXVII-XXVIII; Taviani-Carozzi, *La principauté*, pp. 784-800, l'unico studio organico, dal quale mi discosto in diversi punti; per i primi rapporti di Vivo con la Trinità Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie*, pp. 27-29, 36.

⁶⁰ *CDC*, X, n. 140 (1080) per l'origine di Cleni, mentre la prima attestazione di Romana come moglie di Vivo è in *CDC*, VIII, n. 1382 (1064).

⁶¹ *Ibidem*, dove si menziona Gualtiero, destinatario di una donazione congiunta di Vivo e di Romana e *CDC*, XII, n. 84 (1088), dove sono nominati Gualtiero, Gerardo e Gaita. Non sono riuscito a trovare il fondamento documentario dell'affermazione di Taviani-Carozzi, *La principauté*, p. 787, secondo cui Vivo avrebbe sposato in prime nozze la figlia di un amalfitano residente a Salerno, Costantino di Pietro, dopo il 1062.

⁶² *CDC*, VI, n. 917.

⁶³ In *CDC*, VI, n. 994 (1041) e in *CDC*, VII, n. 1142 (1050) Vivo non ricopre ancora l'ufficio di gastaldo.

⁶⁴ *CDC*, VII, n. 1217.

⁶⁵ *CDC*, VIII, nn. 1251 (1057), 1253 (1057), 1261 (1058), 1307 (1060), 1321 (1061), 1322 (1061), 1323 (1061), 1327 (1061), 1334 (1062), 1340 (1063), 1342 (1062), 1354 (1063), 1369 (1064).

⁶⁶ *CDC*, VIII, n. 1242 (1057), dove sottoscrive insieme con Orso gastaldo e giudice una compravendita (l'acquirente è Giovanni del fu Giaquinto *Apuliense*; Giovanni è cognato di Vivo, come sappiamo da *CDC*, VI, n. 917); *CDC*, VIII, n. 1306 (1060), dove presenza a una donazione in favore della Trinità; *CDC*, VIII, n. 1313 (1060).

⁶⁷ La fondazione congiunta della chiesa e i suoi caratteri istituzionali sono desumibili in particolare da *CDC*, VIII, n. 1340 (1063). Vedi Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie*, pp. 27-28.

del nostro personaggio, che perse il titolo gastaldale per recuperarlo brevemente⁶⁸ e ricomparire poi con quello di visconte⁶⁹, diffusosi alla vigilia della definitiva affermazione dei Normanni.

La perdita definitiva del titolo gastaldale e l'assunzione di quello di visconte non è il segno di un declassamento, ma l'espressione nel caso specifico di una ritrazione dello stesso potere principesco, non soltanto confinato dalla preponderante presenza normanna sul territorio a un orizzonte ormai quasi solo salernitano, ma anche implicato in una postrema trasformazione dei suoi caratteri istituzionali, marcati ormai in senso fortemente personale⁷⁰. Insomma, non era Vivo a essere sceso di rango; era piuttosto il principe a non esprimere più la sua autorità attraverso ufficiali iscritti in una tradizione pubblica. A partire dagli anni Cinquanta i gastaldi scompaiono infatti gradualmente dalla documentazione salernitana. I visconti, che ne prendono il posto, hanno un titolo che si diffonde contemporaneamente nelle signorie normanne e che testimonia l'omologazione a un contesto ormai largamente mutato dell'autorità del principe, di fatto ridotto a un signore fra gli altri. Per questi motivi non sorprende che la parabola personale di Vivo non sia in questo tratto discendente, ma ascendente: egli continua infatti a investire con continuità sul mercato della terra. È solo poco dopo la conquista normanna di Salerno nel 1077 che Vivo, ormai privo di ufficio, inverte il segno della sua presenza, comunque continua per un altro quindicennio, cedendo per vendita o donazione molte delle sue proprietà, in più di un caso all'antico alleato, la Trinità di Cava⁷¹. In alcuni casi è palese il contesto di difficoltà economica della famiglia: nel 1088 Vivo e la moglie cedono al monastero terreni e una chiesa privata a Dragonea, presso Vietri, con riserva di usufrutto e promessa da parte della Trinità di accogliere se necessario nella chiesa, in maniera onorevole, i figli naturali di Vivo⁷². Nello stesso anno Vivo e Romana donano a Cava beni un tempo tenuti in comunione con l'abate cavense Leone, con riserva di usufrutto compensata da un tenue canone annuale; si prevede anche che la Trinità provveda a Romana, in caso di sua vedovanza⁷³. L'incidentale definizione come pertinenza solo cavense di San Nicola *de la palma*, l'antica espressione del prestigio di Vivo e della sua alleanza paritaria con l'abate Leone, è il segno forse più plastico di un rapporto ormai completamente squilibrato⁷⁴. Difficile pensare, come Ta-

⁶⁸ Vivo è ancora gastaldo in *CDC*, VIII, n. 1342 (1062); non lo è più («qui fuit gastaldus») in *CDC*, VIII, nn. 1369 (1064) e 1370 (1064); è nuovamente gastaldo in *CDC*, VIII, n. (1382); è privo di titolo in *CDC*, IX, n. 11 (1065).

⁶⁹ *CDC*, IX, nn. 23, 24, 25, 26, 27 (1067), 78 (1069), 92 (1070), 101, 110 (1071); X, nn. 3, 9 (1073), 54 (1074), 92 (1077), 110, 112 (1079), 140 (1080).

⁷⁰ Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie*, pp. 35-38.

⁷¹ *CDC*, XI, nn. 53 e 54 (1084), due permutate; *CDC*, XII, nn. 14, 24 (1086), 84, 87 (1088), 100 (1089), 131 (1090); Archivio della SS. Trinità di Cava, XV, 59 (1092), donazione al nipote Sergio; XV, 117 (1094); XVI, 6 (1094), 52 (1096), 79 (1097), 116 (1100). Per i documenti inediti, riferimenti nel preziosissimo *Repertorio delle pergamene*.

⁷² *CDC*, XII, n. 84.

⁷³ *CDC*, XII, n. 87.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 234: «ecclesie Sancti Nycolai, que sita est intra hanc civitatem ubi a la Palma di-

viani-Carozzi, che queste cessioni siano dovute anche alla posizione giuridica dei figli di Vivo, impossibilitati a ereditare l'intero patrimonio paterno⁷⁵: Vivo e sua moglie avrebbero potuto senza difficoltà trasmettere il loro patrimonio ai figli di lui per mezzo di donazioni in vita, uno strumento che effettivamente utilizzarono in almeno un'occasione⁷⁶. Per dare conto della dismissione del patrimonio bisogna tenere presenti tutti gli elementi del quadro.

Mi pare evidente che la fase intensa della costruzione di un patrimonio fondiario relativamente ampio coincida in maniera precisa con il coinvolgimento negli uffici; prima di allora un'apparente immobilità, con una base fondiaria limitata a proprietà condivise, probabile patrimonio familiare o consortile di antica data, poi una brusca accelerazione, finalizzata alla costruzione di una base propria e più solida. Il rapido ripiegamento successivo alla perdita del titolo di visconte si potrebbe a mio parere ricondurre a due elementi: la perdita di entrate legate alla carica, ma anche, con ogni probabilità, una sovraesposizione del gastaldo nei confronti del suo principale alleato degli anni di buona fortuna. Il secondo elemento è meno ipotetico del primo. Almeno una cessione di beni in favore della Trinità avvenne infatti sicuramente a compenso di un prestito di ben trecento solidi, compiuto in passato dal monastero in favore di Vivo, ma non saldato⁷⁷. I prestiti furono probabilmente più numerosi di quelli accertabili: nel 1060 la Trinità aveva acquisito da Vivo due modestissime parcelle di terreno presso Vietri per la somma di 41 solidi, del tutto sproporzionata rispetto all'estensione dei beni. Si tratta con ogni probabilità di un prestito dissimulato⁷⁸.

La vicenda di Vivo conferma molti elementi già messi in evidenza durante il nostro percorso fra le fonti salernitane: la durata non vitalizia della carica, l'origine mediocre dell'ufficiale minore, la sua attività nella stessa località di cui era originario e presso la quale era il fulcro dei suoi interessi. Sono però i caratteri eccentrici nella sua parabola a presentare maggior interesse. L'impegno nel mercato dalla terra e la fondazione di una chiesa privata, sia pure in consorzio con la Trinità, sono i chiari segni di un'ambizione a trasgredire i limiti imposti da un'origine umile. Vivo aspirava forse a divenire conte, ma l'acquisizione dei segni di distinzione propri di quel rango comportò per lui un investimento troppo pesante, reso possibile in generale dalla vivacità economica della Salerno tardo-longobarda e in particolare dal sostegno iniziale della Trinità, ma poggiato su basi fragili, smascherate dalle vendite dell'ultimo periodo. Anche l'accesso a un'élite aperta, com'erano i conti salernitani, non doveva essere affare semplice per un personaggio di origini non cittadine e di risorse in partenza modeste, com'era Vivo, figlio di Pietro.

citur et pertinet parti ipsius monasterii». L'ormai esclusiva pertinenza cavense della chiesa si ricava anche da documenti precedenti: vedi *CDC*, XII, n. 53 (1087).

⁷⁵ Taviani-Carozzi, *La principauté*, p. 793.

⁷⁶ *CDC*, X, n. 140 (1080).

⁷⁷ *CDC*, XII, n. 24 (1086).

⁷⁸ *CDC*, VIII, 1307.

Opere citate

- Abbazia di Montecassino. *I registi dell'archivio*, I-IX, a cura di T. Leccisotti, Roma 1964-1974; X-XI, a cura di T. Leccisotti e F. Avagliano, Roma 1975-1977.
- Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, a cura di J.-M. Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino, Roma 2000.
- Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, I-III, Roma 1925-1938.
- Chronica Monasterii Casinensis*, a cura di H. Hoffmann, Hannover 1984 (MGH, *Scriptores*, XXXIV).
- N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966.
- Chartae Latinae Antiquiores prior to the Ninth Century*, a cura di A. Bruckner e R. Marichal: XX, *Italy I*, a cura di A. Petrucci e J.-O. Tjäder, Dietikon-Zürich 1982.
- Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, a cura di G. Cavallo e G. Nicolaj: L, *Italy XXII. Cava dei Tirreni*, a cura di M. Galante, Dietikon-Zürich 1997; LI, *Italy XXIII. Cava dei Tirreni*, a cura di F. Magistrale, Dietikon-Zürich 1998; LII, *Italy XXIV. Cava dei Tirreni*, a cura di M. Galante, Dietikon-Zürich 1998.
- Codex Diplomaticus Cavensis*: I, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani e S. De Stefano, Milano-Pisa-Napoli 1873; II-VIII, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani e S. De Stefano, Milano-Pisa-Napoli 1875-1893; IX-X, a cura di S. Leone e G. Vitolo, Badia di Cava 1984-1990; XI-XII, a cura di C. Carlone, L. Morinelli e G. Vitolo, Badia di Cava 2015.
- S.M. Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Benevento e di Spoleto nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002, Spoleto 2003, pp. 125-166.
- P. Delogu, *Il principato longobardo di Salerno. La prima dinastia*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, pp. 239-277.
- P. Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977.
- M. Del Treppo, *Amalfi: una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV*, in M. Del Treppo e A. Leone, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977, pp. 3-175.
- A. Di Muro, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «Archivio storico per le province napoletane», 128 (2010), pp. 1-69.
- B. Figliuolo, *Il territorio nocerino-sarnese in età longobarda: forme insediative e strutture amministrative, in Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi *Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013; Atti del Convegno internazionale di studi *Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo*, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli 2016, pp. 203-217.
- B. Figliuolo, *L'organizzazione circoscrizionale del territorio nell'Italia longobarda*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del primo convegno internazionale di studio del Centro Studi Longobardi (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 421-462.
- M. Galante, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis. Appendice: edizione degli inediti*, Salerno 1980.
- S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, pp. 85-146.
- V. Loré, *Beni principeschi e forme di potere nel Mezzogiorno longobardo, in Italia, 888-962: una svolta*. Atti del IV Seminario internazionale del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo, Cassero di Poggio Imperiale, Poggibonsi (Siena), 4-6 dicembre 2009, a cura di M. Valenti e Ch. Wickham, Turnhout 2013, pp. 15-39.
- V. Loré, *I gastaldi nella Puglia longobarda*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio, Savelletri di Fasano (Brindisi), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012, pp. 249-273.
- V. Loré, *I principi e i villaggi. Salerno, IX-XI secolo*, in «Studia Historica. Historia Medieval», 31 (2013), pp. 133-149.
- V. Loré, *La chiesa del principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito e C. Frova, Roma 2013, pp. 103-124.
- V. Loré, *L'aristocrazia salernitana nell'XI secolo*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, Società, Cultura*. Atti del Congresso Internazionale, Raito di Vietri sul Mare (Salerno), 16-20 giugno 1999, a cura di P. Delogu e P. Peduto, Salerno 2004, pp. 61-102.

- V. Loré, *Limiti di una tradizione documentaria. I conti, le chiese, la città (Salerno, IX-XI secolo)*, c.s. in «Quaderni storici», 52 (2017), 2.
- V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008.
- V. Loré, *Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo. Proposta di un modello*, in «Storica», 29 (2004), pp. 27-55.
- V. Loré, *Uno spazio instabile. Capua e i suoi conti nella seconda metà del IX secolo*, in *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (du VI^e au XI^e siècle)*, a cura di Ph. Depreux, F. Bougard e R. Le Jan, Turnhout 2007, pp. 341-359.
- J.-M. Martin, *La Longobardia meridionale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società, istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 327-366.
- A. Petrucci e R. Romeo, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo* (1983), poi in A. Petrucci e R. Romeo, «Scriptores in urbibus». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia alto-medievale*, Bologna 1992, pp. 143-194.
- Registrum Petri Diaconi (*Montecassino, Archivio dell'abbazia, Reg. 3*), edizione e commento a cura di J.-M. Martin, P. Chastang, E. Cuzzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas e M. Villani, Roma 2016.
- Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno: 1077-1194*, a cura di C. Carleo, Badia di Cava 2007.
- P. Skinner, *Amalfi and its diaspora, 850-1250*, Oxford 2013.
- Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, II/1, Napoli 1988.
- H. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, I-II, Roma 1991.
- A. Thomas, *Jeux lombards. Alliances, parenté et politique en Italie méridionale de la fin du VIII^e siècle à la conquête normande*, Roma 2016.
- G. Vitolo, *L'archivio della badia della SS. Trinità di Cava* (1982), poi in S. Leone e G. Vitolo, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 191-200.
- B. Zeller, *Montecassino in Teano. Klösterliche Politik und lokale Eliten im Spiegel Montecassineser Privaturkunden des 10. Jahrhunderts*, in «Römische Historische Mitteilungen», 52 (2010), pp. 121-145.

Vito Loré
Università Roma Tre
vito.lore@uniroma3.it